



ROMACULTURA SETTEMBRE 2019

Michelle Gagliano

Edith Yeung: Due visioni della Grazia

Max Tomasinelli: Artisti in fotografia

Alexandre Estrela: non è quel che sembrano

Dipingere ovunque

Un Clima che cambia le generazioni

Claudia Bellocchi: Le storie di Melimé

Democrazia: Il voto non è sufficiente

BADAR, carabiniere musulmano

Censura e Censurati

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . MICHELLE GAGLIANO

In esposizione un ciclo di opere dedicate al rapporto emozionale dell'artista italo-americano con la natura, un percorso dunque intimista che ben accoglierà l'imminente stagione autunnale.

Il titolo della mostra, *Roots / Radici*, rimanda sia al legame d'appartenenza di Gagliano all'Italia, terra d'origine dei suoi avi, sia alla necessità dell'artista di attingere, proprio come le radici di un albero, dalla natura, sua sostanziale fonte d'ispirazione. Tuttavia, è importante sottolineare che Michelle Gagliano non si è mai considerata una paesaggista: quello che dipinge non è che il profondo rapporto emotivo instaurato con la natura, un processo intimo che la accompagna fin dall'infanzia trascorsa nella campagna di Jamestown (New York).

Nelle sue opere l'artista riflette sul complicato dialogo con la terra, che viene raschiata, tirata, bagnata, levigata e poi resa nuova, dialogo energetico che Gagliano traspone nel suo fare artistico. Questa estrema sensibilità verso la terra e la natura l'hanno spinta negli ultimi anni ad attuare una scelta radicale verso l'utilizzo di materiali atossici e accuratamente selezionati in modo da garantire scarti minimi: pigmenti macinati, olii e solventi a base di noci e lavanda e gesso fatto a mano. Una scelta che riflette, inoltre, la volontà dell'artista di guardare a questo *modus operandi* antico in una prospettiva più contemporanea.



Michelle Gagliano
Roots / Radici
Dal 19 settembre al 12 ottobre 2019

Roma
Galleria La Nica
via dei Banchi Nuovi 22

Orari:
dal martedì al sabato
11.00 - 19.00



Galleria La Nica
Via dei Banchi Nuovi 22 | 00186 Roma
tel. 06 44235025 | 3297490667
info@gallerialanica.it | www.gallerialanica.it
Orari: dal martedì al venerdì, ore 11.00 - 19.00
Galleria La Nica | gallerialanica





... EDITH YEUNG: DUE VISIONI DELLA GRAZIA



La pittrice e calligrafa, originaria di Hong Kong, accompagnerà i visitatori in uno straordinario percorso visuale, sulle tracce rivelatrici della Grande Madre, l'archetipo della magica autorità del femminile e l'elevatezza spirituale, rappresentata da due immagini della Madonna. La grazia orientale dell'artista incontra l'incanto delle madonne rinascimentali in un convergere di culture millenarie. Infatti tra due culture distinte, l'archetipo primordiale diventa il luogo d'incontro: il percorso delineato dall'artista mostra la presenza di un terreno comune, nell'interiorità, a tutti gli esseri umani. Una contemplazione estetica profondamente meditativa in grado di offrire alla visione l'unità profonda sottesa alla diversità esteriore. Un progetto che pare rispondere affermativamente, con serena certezza, alla celebre domanda che Fedor Dostoevskij fece porre al Principe Myskin ne L'Idiota: "Sarà la bellezza a salvare il mondo?"

La formazione artistica di Edith Yeung abbraccia diversi linguaggi espressivi: la musica lirica come soprano (teatro lirico italiano, francese, tedesco e inglese), la calligrafia orientale e la pittura in stile occidentale e cinese. I suoi dipinti, veicolati da un linguaggio pittorico sobrio ma allo stesso tempo eloquente, fondono il mondo orientale e quello occidentale e presentano la realtà che l'artista osserva in maniera distaccata. Utilizza principalmente gesso, matita, inchiostro cinese, acrilico o acquerello.

Edith Yeung
L'Oriente incontra l'Occidente
Dal 4 al 13 ottobre 2019

Efilsitra Acting Studio
Via dei Salumi 51
Roma

Informazioni



... MAX TOMASINELLI: ARTISTI IN FOTOGRAFIA



La ricerca di Tomasinelli sposa le pratiche fotografiche dedicate al ritratto, intervenendo in maniera intima e delicata sulla personalità di artisti noti a livello internazionale.

Si tratta di un progetto fotografico che l'artista porta avanti da più di dieci anni, un esperimento antropologico e sociale denso di ricordi e di suggestioni. In mostra in galleria una selezione tra gli oltre trenta volti che eliminano la distanza che separa il ritratto da chi lo guarda: trascendendo da ogni dimensione privata, gli artisti non rimandano al quotidiano, quanto piuttosto al significato delle loro azioni. Per quanto possano sentirsi noti oppure umili, screditati o valorizzati, ogni immagine innalza la colonna di un pantheon contemporaneo, laico e sacro, in cui la carica di umanesimo esibita sta tutta nel senso dell'homo faber. Eppure, anziché all'opera, sporchi e stanchi, gli artisti ritratti sfidano la contingenza, mostrandosi fermi, in posa, pronti a essere colti, tanto nei momenti di riposo quanto in quelli di tormento, tutto interiore e tutto invisibile.

Per questa occasione espositiva, e con la volontà di continuare ad ampliare il progetto, Max Tomasinelli ha realizzato un nuovo nucleo di ritratti degli artisti della galleria Francesca Antonini, qui in mostra per la prima volta.

Max Tomasinelli
Dal 25 settembre al 26 ottobre 2019

Francesca Antonini Arte Contemporanea
via Capo le Case, 4
Roma

Informazioni:
tel. 06/6791387 – 6795844

da martedì a venerdì
da 12.00 alle 19.00



...ALEXANDRE ESTRELA: NON È QUEL CHE SEMBRANO

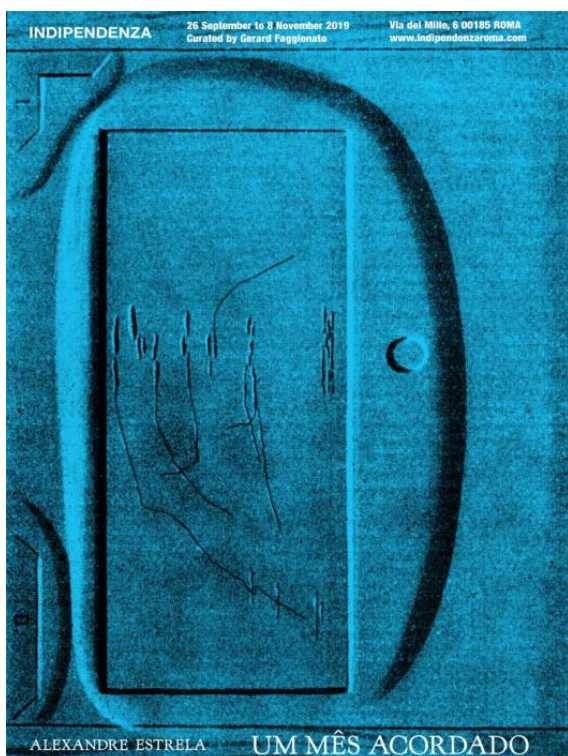
Un elemento ricorrente nelle mostre di Alexandre Estrela è che i titoli non sono quel che sembrano. Quell' "acordado" del titolo, in portoghese ha due significati e indica sia l'essere svegli, sia un qualcosa dato come accordo. Il titolo quindi può essere inteso sia come "Un mese di veglia", che come "Accordo di un mese".

Ma come mai questi due concetti sono legati in portoghese? Lo stato di veglia è forse un accordo che stringiamo con la realtà? E il sonno è allora un'infrazione del nostro contratto col reale?

Um Mês Acordado esplora le capacità cognitive di un possibile spettatore insonne, interroga le modalità di percezione del reale e, in un certo senso, riproduce come in uno specchio lo sguardo di qualcuno bloccato permanentemente nello stato di veglia. La mostra percorre le cronache di un insonne, attraverso tecniche cinematografiche sperimentali semplici ma capaci di tendere "trappole percettive", di attivare fenomeni entoptici, acufeni indesiderati e stati allucinatori di esperienza extracorporea, vicini al cosiddetto "cinema del prigioniero".

La mostra muove da due idee fondamentali: che l'irrequietezza notturna cronica possa condurre a uno stato di chiaroveggenza e che esista una partitura universale condivisa dalla maggior parte della musica contemporanea.

Per condurre questo particolare esperimento comportamentale, lo spazio espositivo rimarrà aperto 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, lungo l'arco di un mese, presentando opere di arte insonne a un pubblico senza pace.



Alexandre Estrela
Um Mês Acordado
Dal 26 settembre all'8 novembre 2019

Indipendenza
via dei Mille, 6
Roma

Informazioni:
tel. 06 44 70 3249

A cura di Gerard Faggionato

*



... DIPINGERE OVUNQUE



In mostra le opere di Jim Avignon, Lucamaleonte, Beau Stanton, David Diavù Vecchiato e Nicola Verlato, rappresentati delle nuove forme della pittura contemporanea che operano tra gli spazi urbani e le gallerie d'arte (e viceversa) fino a conquistare i più grandi musei, e tra le forme illegali di Street Art e le commissioni istituzionali di Arte Pubblica.

La collettiva, curata dallo staff del MURO – Museo di Urban Art di Roma, chiude idealmente il MURO Festival che ha inaugurato il decimo anno di attività del pionieristico progetto di Arte Urbana, nato da un'idea di Diavù nel 2010 nel quartiere Quadraro di Roma e diramatosi poi in tutta Italia. Il Festival ha prodotto, durante il 2019, una serie di incontri, proiezioni ed attività, tra cui la realizzazione delle cinque opere murarie del progetto MURO mARkeT al Mercato Menofilo di Quarto Miglio.

E sono proprio i soggetti di questi ultimi murali i protagonisti di alcune delle opere in esposizione, che rivelano – dai primi disegni preparatori fino al dipinto definitivo – i diversi processi creativi di questi cinque artisti.

Da Sketch a MURO

Jim Avignon, Lucamaleonte, Beau Stanton, David Diavù Vecchiato, Nicola Verlato

Dal 5 ottobre al 16 novembre 2019

Rosso20Sette Arte Contemporanea
via del Sudario 39 (Largo Argentina)
Roma

Informazioni:
tel. 06/64761113

a cura del MURO Museo di Urban Art di Roma

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



... UN CLIMA CHE CAMBIA LE GENERAZIONI



Veleggiando per 15 giorni, ad "emissioni zero", Greta Thunberg ha raggiunto New York a bordo della Malizia II di Pierre Casiraghi di Monaco, per essere presente il 21 settembre al UN Youth Climate Summit (vertice dei giovani sul clima) che precede il Summit dell'Onu e del 23 settembre sul clima. L'occasione del summit sta permettendo all'attivista svedese di incontrare i politici statunitensi e un ex presidente come Obama, prima di proseguire il suo viaggio sostenibile attraverso gli Stati Uniti, Canada e Messico, per concludere alla Conferenza Onu sul clima "Cop 25" in programma dal 2 al 13 dicembre a Santiago del Cile.

A fianco di Greta Thunberg ci saranno altri 99 giovani provenienti da ogni continente e tra loro l'italiana Federica Gasbarro, ventiquattrenne abruzzese, che la raggiungerà, per mancanza di tempo, in aereo portando con se un progetto per depurare l'aria dall'anidride carbonica attraverso fotobioreattori. Si tratta di microalghe che producono nutrienti, già utilizzati dalle industrie farmaceutiche in grado di assorbire CO2 in cambio di ossigeno.

L'agenda per i cambiamenti climatici dell'adolescente svedese non si può limitare ad un appello ai governanti a sostenere la trasformazione dei nostri singoli comportamenti quotidiani ed incitare le nuove generazioni a convertirsi alla sostenibilità della vita, ma alla salvaguardia del patrimonio naturale.

Cambiamenti assimilati per imprimere al mercato un diverso sviluppo economico che non preveda coltivazioni ed allevamenti intensivi, per riflettere sugli incendi, sul disboscamento, sulle estrazioni minerarie legali e clandestine, ma anche sul pregiato legname, senza dimenticare la desertificazione.

Non basta vietare il carbone e magari gli idrocarburi, abolire l'uso indiscriminato della plastica ed il suo abbandono, scegliere il treno al posto dell'aereo o la bicicletta all'auto, ma un passo avanti è filtrare l'aria anche, come è stato proposto a Firenze nell'ambito del Festival God is Green, negli ambienti chiusi, con il progetto del neurobiologo Stefano Mancuso e dal collettivo PNAT (designer, architetti e biologi) nel realizzare La Fabbrica dell'Aria.

Il progetto vuole utilizzare la capacità delle piante di produrre ossigeno, filtrando l'aria negli ambienti chiusi, dedicando uno spazio di 40 mq per una serra in ogni edificio, creando una connessione con le varie proposte



di rimboschimento, per amplificare gli effetti benefici sul catturare Co2, come viene esplicitato nell'appello delle Comunità Laudato si' con il la messa in dimora di 60 milioni, uno per ogni abitante, di alberi in Italia.

Quella di *Un albero in più* della Comunità Laudato si' è un'iniziativa efficace per contrastare il cambiamento climatico, con l'accumulo dell'anidride carbonica (CO2) nell'atmosfera, che può essere fatta da ogni singola persona, indipendentemente dai possibili finanziamenti governativi.

È necessario intervenire per evitare gli scempi come quelli perpetrati in Turchia, sul Monte Ida, con il taglio di centinaia di migliaia di alberi per realizzare il progetto minerario della canadese Alamos, con la turca Dogu Biga, per l'estrazione dell'oro.

Mettere sotto protezione internazionale non solo l'Amazzonia, ma anche le foreste dell'Angola e della Repubblica democratica del Congo, tanto da far gridare al neocolonialismo qualcuno che non ha ben compreso la realtà di un Mondo globalizzato, rendendoci tutti collegati e interdipendenti, dove nessuno può danneggiare la vita degli altri neanche per avidità ed è dovere della comunità internazionale non limitarsi a rimproverare il comportamento, ma ad offrire aiuto e fornire delle alternative.

GianLeonardo Latini



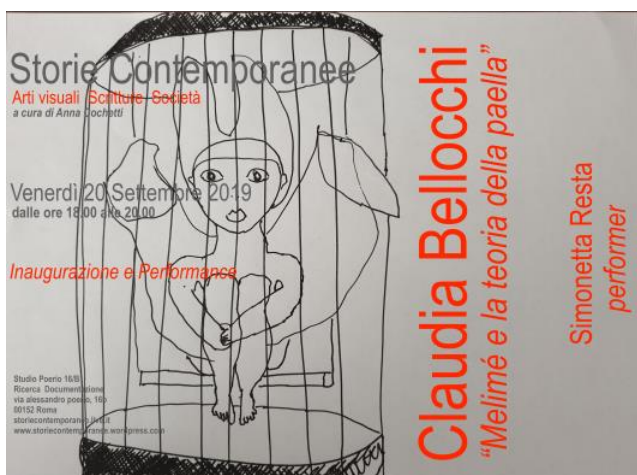
...CLAUDIA BELLOCCHI: LE STORIE DI MELIMÉ



Quello presentato da Claudia Bellocchi è un ciclo organico composto di pitture, scritture, performance e libri d'artista, con il quale, a quattro anni di distanza dalla sua personale, l'artista torna a raccontare storie surreali, ironiche e paradossali, che fanno della dimensione favolistica – più che prossima tuttavia alla dimensione del "teatro dell'assurdo" e del "teatro della crudeltà" – la metafora delle contraddizioni e della violenza del nostro tempo crudele.

Protagoniste ne sono stavolta sei "Donne Capovolte", dai nomi allegorici, che si muovono speculari tra il mondo dell' "Altrove" (Driade, Pixie e Ginger Bell) e il mondo del "Regime" (Sofia, Frankie e Sabrina), nei loro scambievoli ruoli di protagonista/antagonista/attante, a evocare luoghi e paesaggi, suscitare personaggi, a dipanare vicende inquietanti e rivelatrici.

Storie che rimandano agli oscuri anni delle dittature sudamericane, soffermandosi sul clima di paura e sospetto, più che del terrore di "scompare", che regnava all'ombra del condor, nei paesi degli invisibili.



Claudia Bellocchi
 "Melimé e la teoria della paella"
 Dal 20 settembre al 5 ottobre 2019

Storie Contemporanee
 Studio Ricerca Documentazione
 via Alessandro Poerio 16/b
<https://storiecontemporanee.wordpress.com/>
 Roma

Inaugurazione e Performance:
 venerdì 20 settembre 2019 dalle 18.00 alle 20.00

Orari apertura:
 da mart. a ven. : 17.00 – 20.00
 cell. 3345978246



...DEMOCRAZIA: IL VOTO NON È SUFFICIENTE



Una Democrazia non può essere misurata sulla regolarità dell'elezioni, bensì sulla metodologia con la quale vengono organizzate e non solo per la libertà d'espressione concessa ai vari partiti, ma anche per il grado d'indipendenza dei vari organi e strutture dello stato.

In Russia, negli Stati Uniti, in Turchia, in Venezuela, in Egitto, gli elettori vengono chiamati ad esprimere le loro preferenze politiche, mentre in Cina questo non avviene, ma il controllo esercitato da Erdogan, Putin, Al-Sisi e Maduro sulla magistratura e sulle forze armate non è inferiore a quella di Xi Jinping, mentre Trump e qualche botolo dell'Europa del'est ambirebbero a poter esercitare tale potere.

Più che Democrazie, con qualche distinzione, ci si può trovare davanti alla Democrazia tollerata dall'Occidente per pura convenienza, che viene condannata direttamente o indirettamente.

In Turchia, con la scusa di essere un baluardo contro i flussi migratori, l'Occidente non ha additato più di tanto Erdogan quando ha "rafforzato" i poteri governativi. Una manovra nell'ordine democratico che gli ha permesso non solo di emarginare ogni opposizione, ma di incarcerare giornalisti e parlamentari democraticamente eletti.

Ad al-Sisi si perdona la compressione delle libertà, che hanno esaltato l'esuberanza con la quale riesce a zittire ogni voce che si alza per denunciare le continue violazioni dei Diritti umani e le scomparse di cittadini egiziani e stranieri come il francese Eric Lang o l'italiano Giulio Regeni, anche perché la sua intransigenza tiene sotto controllo, per quanto è possibile, i jihadisti nel Sinai.

I presidenti francesi, prima Hollande e ora Macron, hanno sempre voluto distinguere tra la violazione dei Diritti dall'ambito affaristico e lo stipulare contratti per la fornitura di armamenti vari e l'Italia dietro nel firmare accordi per lo sfruttamento dei gas naturali.

La lotta al terrorismo è un ottimo viatico per sospendere o addirittura violare i Diritti umani, d'altronde "non è possibile applicare gli standard europei" e gli interessi commerciali e geopolitici vengono prima della libertà delle popolazioni.

Il Venezuela di Maduro è riuscito ad inimicarsi gran parte dei governi con l'imporre la sua "legittimità elettiva", senza offrire qualche vantaggio. Gli Stati Uniti continuano ad imporre la propria visione del Mondo e quando impongono delle sanzioni a quel governo piuttosto che a quell'altro, è meglio che gli altri si accodino, altrimenti anche loro saranno sanzionati. Nella confinante, e democraticamente riconosciuta, Colombia il presidente ha aperto la caccia non solo ai dissidenti delle Farc ma anche a quell'opposizione rappresentata dai suoi ex esponenti.

Così l'Unione europea anche se volesse intrattenere rapporti commerciali con Putin, non potrebbe perché la politica estera russa ha strappato la Crimea all'Ucraina, ignorando la restrizione delle libertà che hanno portato le commissioni elettorali a ritenere impresentabili chi non è gradito e quando questo non basta ecco le sparizioni di giornalisti ed oppositori.



Un'arroganza che ha portato i russi del gruppo petrolifero Lukoil a chiedere al ministro degli interni italiano di limitare il diritto di sciopero nel polo petrolchimico di Isab di Priolo nel siracusano.

Mentre Erdogan, con un'economia in recessione e la sconfitta elettorale della scorsa primavera, è tornato a distrarre i turchi con una nuova campagna anticurda e con proclami di **nuove operazioni militari in Siria, aumentando la vigilanza** dell'organismo di controllo nazionale sui social network, divulgatori di una "visione" della società contraria a quella del sultano, dopo aver chiuso una cinquantina di testate, monitorato il lavoro dei corrispondenti esteri e arrestato 189 giornalisti, tra le oltre 77mila persone e le centinaia di migliaia allontanate dal loro impiego.

Nonostante tutto la Turchia è ritenuta un paese democratico e di fatto lo è se l'opposizione riesce a dispetto degli arresti e delle emarginazioni a vincere, anche se dei sindaci democraticamente eletti vengono destituiti perché curdi. Nelle ultime amministrative si è evidenziando il divario, non solo turco, tra il voto nelle grandi città, aperto ai cambiamenti, e nelle aree urbane e quelle rurali legato ad una politica oscurantista più tradizionalista.

L'Europa e l'Occidente sono portati, per convenienza, ad usare una voce afona quando dovrebbero criticare o magari condannare certe abitudini di quei paesi che intrattengono rapporti politici ed economici favorevoli e abbiamo altri esempi di Democrazie dalle sfumature autoritarie come quella guidata dall'ungherese Orban impegnato soggiogare magistratura e informazione o dal filippino Duterte che suggerisce usare la mano più che pensate con chi infrange la legge, dal brasiliano Bolsonaro intanto a svendere un continente agli interessi di pochi, mentre guarda l'Amazzonia bruciare, così anche il presidente boliviano, presupposto esponente di sinistra, Edo Morales frutta indiscriminatamente l'Amazzonia e i suoi abitanti o l'indiano Modi che vuole un'India monolitica, un unico popolo con un'unica cultura. Poi c'è anche chi da alfiere delle libertà si è trasformato, dietro il vessillo elettivo, nell'autoritario Daniel José Ortega Saavedra.

Mentre le destre europee reputano anche l'Unione europea poco democratica e la Commissione accentratrice, una convinzione dovuta più ad una limitata capacità di comunicazione, più da un vero potere di Bruxelles, che condiziona ogni esercizio del voto sia comunitario che nazionale, portando l'elettore ad essere vittima di campagne fatte di slogan, esprimendo le proprie simpatie politiche di pancia.

Nella consolidata democrazia britannica è Boris lo sfascia tutto a utilizzare la costituzione per ottenere la firma della regina e decretare la proroga delle ferie dei parlamentari per poter risolvere la Brexit a suo modo.

La realtà della Democrazia è impalpabile, meno tangibile della Libertà perché ognuno si sente libero a suo modo, mentre la Democrazia si confronta e coinvolge anche gli altri.

C'è chi vuol salvare il popolo dalla Democrazia e chi come Winston Churchill che la stigmatizzava "la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora."

GianLeonardo Latini



... ADAR, CARABINIERE MUSULMANO



L'immagine del giuramento del carabiniere Badar Eddine Mennani, nato a Caserta da genitori marocchini e abbracciato dalla madre col capo velato, ha provocato sui social una serie di reazioni scomposte e islamofobe.

Alcuni media hanno insistito ancora una volta sulla tesi della sostituzione etnica, o hanno insinuato l'esistenza di un complotto per infiltrarsi nelle nostre istituzioni armate e proclamare con un golpe la Repubblica Italiana Islamica. Ovviamente son di tutt'altro tenore i comunicati redatti dall'ufficio stampa della Benemerita, da sempre molto attenta alla propria immagine pubblica e al corretto rapporto con i cittadini. Sono state pubblicate le foto della madre con l'hijab che abbraccia il figlio e diffuse le dichiarazioni di Badar, che finalmente ha coronato il suo sogno. Ma si leggono anche frasi come "nell'Arma per combattere il terrorismo", il che è una forzatura: più logico pensare che Badar saprà trattare coi suoi connazionali e correligionari in modo più naturale, attenuando la diffidenza e i pregiudizi reciproci. D'altro canto è dai tempi dell'Impero Romano che in Italia l'Esercito è anche uno strumento di integrazione e di ascesa sociale, molto più duraturo ed efficace di uno *jus soli* concesso per decreto.

Quanto poi ai Carabinieri, nei loro ranghi hanno arruolato musulmani per quasi mezzo secolo: sto parlando degli Zaptiè, i carabinieri reclutati fra le popolazioni indigene di Libia, Eritrea e Somalia, i quali svolgevano le funzioni istituzionali di quelli italiani in zone dove era difficile per ovvie ragioni mantenere l'ordine costituito e interagire con la popolazione locale. Potevano arrivare al grado di sottufficiale e sono stati i fedeli guardiani della legge, rispettati sia da noi che dai loro connazionali. E nel dopoguerra, all'interno dell'Amministrazione Fiduciaria della Somalia (1950-1960) i Carabinieri hanno addestrato i loro colleghi somali creando un'apposita Compagnia Carabinieri Somali, reclutandoli inizialmente proprio tra i fedeli e valorosi zaptiè.



Infine, un'osservazione: la destra italiana è diventata islamofoba sicuramente per via dell'immigrazione, che in trent'anni ha portato da cifre irrisorie a due milioni il numero dei musulmani residenti in Italia (convertiti a parte) e ha alterato equilibri di secoli.

Ma ancora qualche decennio fa la destra eversiva italiana era filoislamica: è nota la contiguità di Franco Freda con l'editore Claudio Mutti (vicino a Ordine Nero, ndr.), dal 1978 titolare della casa editrice All'insegna del Veltro, dove si trovano molti libri sull'Islam.

Niente di strano: per i Nazisti l'Induismo era la religione dei filosofi, il Cristianesimo la religione degli schiavi e l'Islam la religione dei guerrieri.

Durante la 2a G.M. guerra fu inquadrata persino una divisione SS reclutata esclusivamente tra i musulmani bosniaci. Da parte italiana a suo tempo abbiamo favorito l'islam in Africa Orientale per indebolire il peso del clero copto abissino.

In più, abbiamo regolarmente pagato lo stipendio agli imam arruolati come cappellani militari delle nostre truppe coloniali di religione musulmana, soprattutto libiche e somale. Ma in Italia abbiamo sempre la memoria corta.

Marco Pasquali



...CENSURA E CENSURATI



Già da molti anni mi chiedo se non sarebbe se non salutare addirittura drammaticamente necessaria una qualche censura, certamente illuminata e responsabile, che facesse da argine all'alluvione di "fiction" film e documenti che in qualche modo illustrano in modo perlomeno ambiguo il tetto panorama delle disumane depravazioni che, ahimè, inquinano a mio parere, possono o potrebbero inquinare menti deboli o frustrate o già predisposte alla crudeltà.

Non dico che si esalta o si eroicizza in questi filmati lo stupratore o il killer seriale, ma con lo spirito di un guasto appetito si analizza, anatomizza, si penetra nel tunnel dell'orrore con una ostinazione per dettagli e moventi del perverso "dark", che non può essere giustificato né come studio psicologico della deviazione né come atto di denuncia e di condanna. o meglio, l'intento di condanna dell'abominio nel seguito dell'esposizione narrativa diventa un rovistare nel sudiciume delle oscure profondità che in fin dei conti, nascosto dalle migliori intenzioni, rischia di tradursi in una perversa ammirazione per il diabolico "eroe" solitario.

Temo piuttosto che questo eccesso di produzione "nera" non sia altro che il commercio di una aberrante "offerta" per una "domanda" che in qualche modo, cosciente o meno, il pubblico o "certo" pubblico chiede. Incoraggiare queste tendenze oscure in una società già in qualche modo alienata da fini e modi di una giusta, naturale etica, può volente o nolente ispirare individui già mentalmente predisposti al delitto, o quanto meno incentivare certa inconfessata morbosità piuttosto dilagante.

Qui non si vuole limitare né la creatività né la libertà d'espressione, ma forse molti "addetti ai lavori" della diffusione visiva dovrebbero finalmente capire quanto grande e gravosa è la loro responsabilità divulgativa nell'indulgere spesso eccessivo e deviante nei confronti del "mostro" e delle sue "mostruosità" che forse altro non sono che i frutti disgustosi di una umanità già malata da tempo.

Luigi M. Bruno